

D'AMICO: MA LA "194"
NON È IN DISCUSSIONE

Flavia Amabile

L'INTERVISTA

Marilisa D'Amico

“Nessuno può toccare la 194 c'è una sentenza della Consulta”

La costituzionalista: “Negli Usa oltre la metà degli Stati vieterà l'aborto
da noi gli attacchi arrivano dal ricorso indiscriminato all'obiezione di coscienza”

Rendere complicato
il diritto a interrompere
la gravidanza è la
stessa strategia usata
in passato negli Usa

In Italia riconosciamo
il diritto della donna
e quello del bambino
questo bilanciamento
è una garanzia

FLAVIA AMABILE

ROMA

Marilisa D'Amico è negli Stati Uniti in questi giorni. Docente di diritto costituzionale e di Giustizia costituzionale presso il dipartimento di Diritto pubblico italiano e sovranazionale della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Milano, dopo anni di battaglie e di vittorie davanti alla Corte Costituzionale italiana e alle corti europee in tema di diritti fondamentali e di discriminazioni, confessa il suo stupore. «Non avrei mai immaginato di trovarmi nel 2022 negli Stati Uniti a parlare di un problema del genere».

In questi giorni negli Stati Uniti sta incontrando gli studenti, sta partecipando a convegni. Qual è la sua impressione?

«Gli studenti sono polarizzati dalla ripresa del dibattito su questo argomento».

Polarizzati?

«La sentenza comprende 300 pagine, è il frutto di un tentativo di compromesso da parte del presidente della Corte Suprema John G. Roberts che non è stato accettato. La situazione è complessa e il Paese diviso».

Quali saranno le conseguenze per gli Stati Uniti?

«In concreto nel giro di un anno avremo un Paese in cui più

della metà degli stati vieterà l'aborto. E dove le donne dovranno percorrere centinaia di chilometri per abortire. Già ora un terzo degli Stati lo vieta».

C'è un modo per evitarlo?

«Una possibilità è che il Parlamento americano approvi una legge federale. È però difficile che si realizzzi: la Corte suprema ha spiegato che spetta ai singoli stati dotarsi di una legge. Oppure si può fare in modo che siano promosse leggi favorevoli all'aborto».

In Italia che probabilità ci sono di trovarsi di fronte a una situazione simile a quella degli Stati Uniti?

«Non corriamo questo pericolo. La Corte Costituzionale con la sentenza 35 del 1997 ha dichiarato che la 194 è una legge ordinaria a contenuto costituzionalmente vincolato. Non è possibile abrogarla, non si può toccare con un referendum, non la si può cambiare mettendo in discussione i principi su cui si basa». L'attacco all'aborto, infatti arriva usando forme diverse. Ostacoli, rallentamenti.

«Esatto. Attraverso l'obiezione di coscienza si sta svuotando la legge di contenuto, la sua applicazione sta diventando sempre più difficile. L'Italia è stata condannata davanti al Comitato europeo dei diritti sociali con due pronunce del 2012 e 2013. La condanna è arrivata non per-

ché in Italia ci sia l'obiezione di coscienza, che è un diritto garantito dalla legge, ma perché si lascia che tutti possano dichiararsi obiettori in modo indiscriminato rendendo complicato - e a volte impossibile - il diritto di effettuare un'interruzione di gravidanza».

È una strategia che sta creando forti difficoltà in Italia.

«È la stessa che era stata usata anche negli Stati Uniti quando ancora non si era attaccato in modo frontale il diritto di abortire. In Italia si agisce sull'obiezione, sull'organizzazione delle strutture, sulla carenza di informazioni per rendere più lento l'accesso delle donne alle informazioni. Un tempo esistevano i consultori dove andare a chiedere che cosa fare, funzionavano benissimo, ora è tutto più complicato. Rispetto a qualche anno fa, però, l'introduzione dell'aborto farmacologico ha consentito di gestire la situazione anche durante la pandemia e di ovviare alle disfunzioni create dagli obiettori».



La legge 194 quindi non si tocca.

«Non credo che qualcuno abbia voglia di mettersi a discutere di 194 oggi in Italia. Poi, lo stiamo vedendo, la realtà supera di molto la fantasia. Mai avrei pensato di trovarmi nel 2022 negli Stati Uniti a parlare di un problema del genere. Bisogna poi vedere le conseguenze in Europa dell'attacco al diritto di abortire. In Polonia, per esempio, esiste una situazione drammatica».

In Francia invece si vorrebbe introdurre il diritto all'aborto in Costituzione. È un'idea da esportare anche in Italia?

«Non ci proverei. A qualcuno potrebbe venire in mente di inserire qualcosa di diverso. Non vedo nemmeno la necessità di un intervento di questo tipo. La Corte Costituzionale ha sancito nel 1975 che non esiste equivalenza fra il diritto non solo alla vita ma anche alla salute di chi è già persona, come la madre, e la salvaguardia dell'embrione che persona deve ancora diventare. Nel 1997 ha affermato che la 194 è una legge a contenuto costituzionalmente vincolato, quindi ha affermato che è una legge più forte delle altre. Inoltre, a differenza di quanto accade negli Stati Uniti dove ci si pone solo il problema di tutelare la privacy delle donne, in Italia riconosciamo il diritto della donna di abortire e riconosciamo il diritto alla vita del nascituro. Questo bilanciamento è giusto ed è una garanzia».

Negli Stati Uniti ora si teme che l'attacco possa estendersi e prendere di mira per esempio la contraccuzione. Esiste questo pericolo in Italia?

«Direi proprio di no. Però, lo ripeto, la realtà riesce a superare la fantasia». —